

→ **Le cellule staminali** La causa avviata da Greenpeace contro un medicinale anti-Parkinson

→ **Il potenziale conflitto** In Europa la ricerca è consentita ma così arriva lo stop all'industria

La Corte Ue: vietati brevetti se basati su embrioni umani

Bioetica

Secondo la sentenza «l'embrione è soggetto di diritto»

Le cure

Il rischio è il turismo sanitario in altri Continenti

Una sentenza che farà discutere: la Corte europea stabilisce che è embrione umano anche l'ovulo nella fase di fecondazione e vieta la brevettabilità di una medicina basata sulle cellule staminali umane.

PIETRO GRECO

GIORNALISTA SCIENTIFICO
pietrogreco01@gmail.com

La sentenza ha solo come conseguenza pratica l'impossibilità di brevettare, produrre, vendere e utilizzare in Europa farmaci ottenuti da cellule staminali embrionali. Come aveva fatto fin dal 1997 il ricercatore tedesco Oliver Brustle, brevettando e consentendo la produzione di un farmaco contro il morbo di Parkinson ottenuto, appunto, da cellule staminali embrionali. Ma il giudizio pronunciato ieri dalla Corte di giustizia dell'Ue è molto più generale: riguarda la definizione stessa di embrione umano. «Sin dalla fase della sua fecondazione qualsiasi ovulo umano – recita il dispositivo della sentenza – deve essere considerato come un embrione umano, dal momento che la fecondazione è tale da dare avvio al processo di sviluppo di un essere umano». Non solo: deve essere considerato embrione umano anche ogni cellula uovo in cui è stato introdotto un nucleo di una cellula umana adulta (tecnica utilizzata, per esempio nella clonazione) o anche un

ovulo non fecondato ma indotto a svilupparsi per partenogenesi. Poiché la legge europea proibisce la brevettabilità e la produzione di farmaci ottenuti distruggendo embrioni umani, continua la Corte, ne discende che è illegale brevettare e utilizzare farmaci ottenuti anche da ovuli fecondati o comunque potenzialmente in grado di generare esseri umani.

Tutto nasce nel 1997, quando Brustle chiese e ottenne in Germania il brevetto per l'uso di cellule neurali, opportunamente trattate, ricavate da cellule staminali embrionali a loro volta ricavate da blastocisti (ovvero da embrioni sviluppati fino al quinto giorno dalla fecondazione). L'operazione per estrarre cellule staminali comporta la morte dell'embrione. La legge vigente in Germania vieta, appunto, la brevettabilità di farmaci e di qualsiasi altra cosa la cui produzione comporta la morte dell'embrione. Greenpeace fece ricorso e l'Ufficio brevetti tedesco revocò il brevetto.

GUERRA DI RICORSI

Brustle ricorse al tribunale tedesco, sostenendo che una blastocisti non può essere considerato un embrione umano. Il tribunale tedesco ha dichiarato la sua incompetenza a decidere cosa debba essere considerato un embrione umano, visto che la legge è di origine europea. Di qui la richiesta che a pronunciarsi fosse la Corte di Giustizia dell'Unione europea. Dopo due anni la sentenza. Che non si limita a dar torto a Brustle. Ma, appunto, fornisce la «corretta interpretazione» del concetto giuridico di «embrione umano». Naturalmente questa interpretazione è corretta solo in Europa. Proprio perché si tratta di un concetto giuridico e non scientifico. E, tuttavia, potrebbe avere notevoli effetti a cascata. Effetti che vanno oltre il pur importantissimo tema delle cellule

staminali embrionali e che potrebbe riguardare tutte le legislazioni dei 27 paesi membri che riguardano, in un modo o nell'altro, l'embrione. Intanto genera un evidente paradosso.

La legge europea, infatti, consente la ricerca sulle cellule staminali embrionali, che ovviamente è possibile solo in seguito a distruzione dell'embrione. Cosicché – come ha notato lo stesso Brustle – i ricercatori europei possono produrre nuove conoscenze e nuove possibili applicazioni con le staminali embrionali umane. Ma poi saranno le imprese e gli ospedali americani e asiatici a trarne i benefici. Molto più importante è la questione della salute di tante persone. Per esempio, i malati di Parkinson ora in Europa non potranno curarsi con questo farmaco. La tutela dell'embrione umano può essere in ogni caso a discapito della salute di un umano adulto? E non c'è il rischio che inizi un nuovo «turismo delle staminali embrionali» dall'Europa verso altri continenti? E non c'è il rischio – peraltro già attuale – che senza tutela giuridica che si cura con le staminali embrionali, magari in un altro continente, sia alla mercé di truffatori e ciarlatani? E non c'è il rischio che siano i tribunali invece che gli scienziati e i popoli a decidere in fatto di scienza e di questioni eticamente sensibili?

Certo, sono tutte domande da rivolgere al Parlamento europeo e alla Commissione di Bruxelles, più che alla Corte di Giustizia. Ma sono domande che richiedono risposte con grande urgenza. ♦

